



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VII Domenica del tempo ordinario –24 Febbraio 2019

Prima lettura - 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23 - Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d'Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Davide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

Salmo responsoriale - Sal 102 - Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Seconda lettura - 1Cor 15,45-49 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Vangelo - Lc 6,27-38 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Abbiamo ascoltato oggi delle parole grandi, alte, vere non solo perché sono state pronunciate da Gesù Cristo, che non solo le ha dette con la bocca, ma anche confermate con la vita, e sono parole importanti perché parlano alla nostra coscienza. Noi all'interno di una coscienza vera e autentica, sentiamo queste parole vere per ciascuno di noi ma queste parole del Vangelo sono applicabili al nostro mondo, all'interno dei nostri rapporti? C'è un imbarazzo morale nell'ascolto di questa pagina del Vangelo, che nasce dalla contraddizione tra la giustizia e l'amore, l'una porta lontano dall'altro. Se noi postuliamo come logica dominante del mondo l'amore sentiamo che ci allontaniamo dalla giustizia, viceversa, se poniamo la giustizia ci allontaniamo dall'amore. Questo perché siamo, volenti o nolenti, all'interno di una storia, viviamo dentro a rapporti che coinvolgono concretamente le nostre scelte e responsabilità, soprattutto siamo, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi, animali e spirituali: «Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale». Siamo degli uomini che sono animali in cammino verso l'uomo spirituale, nel peccato, dentro a una storia di peccato e di limite, dentro e fuori di noi. Per quanto riguarda fuori di noi, è facile constatarlo: quanto odio, violenza, guerre, quante divisioni, quanta rabbia, violenza nei confronti di chi è diverso da noi. Questa storia di peccato è anche dentro di noi: sentiamo il limite di accoglienza di queste vere e grandi parole del Vangelo che abbiamo ascoltato. Vediamo il bene che vorremmo perseguire e seguiamo il male che non vorremmo affatto. È il limite creaturale, la realtà dentro la quale siamo imbrigliati. Questa logica del peccato però è stata vinta e quindi anche noi, a nostra volta, possiamo vincere: non possiamo rassegnarci al male, alla violenza, alla divisione, all'odio, alla guerra. C'è stato un uomo che non si è rassegnato e ha speso tutta la sua vita per proporre le logiche dell'amore: Gesù, l'uomo vero, autentico, che è entrato nel mondo della violenza scoperchiandola. Gesù è stato perseguitato dalla violenza, sin da bambino ha dovuto scappare dall'Egitto perché Erode voleva ucciderlo, fino al momento della morte in croce, quando è stato ucciso "secundum legem", come bestemmiatore, nemico di Dio, sovversivo e sobillatore del popolo. Gesù ha cercato di scoperchiare tutta la menzogna con la quale copriamo la violenza e i soprusi, mettendosi sempre dalla parte delle vittime, dei deboli, degli oppressi, purché quest'ultimi non diventino, a loro volta, degli oppressori. Se uno che è oppresso sposa le logiche dell'oppressore, il mondo non potrà mai cambiare, non potremo mai avere un mondo secondo le prospettive di Dio. La violenza non è solo quella delle armi, della distruzione, evidente e ben conosciuta da tutti, ma c'è una violenza che si ammanta di benevolenza, fatta di pensieri, di parole, di logiche, di atteggiamenti, di scelte che vanno contro la vita e la dignità degli esseri umani. Quando Gesù si scaglia contro i "sepolcri imbiancati", si scaglia contro queste persone perbene che spacciano per sicurezze, per progresso, delle nefandezze che umiliano e uccidono la vita degli esseri umani. La croce di Cristo è stata il momento dirimente per quanto concerne la vita degli esseri umani, un apparente fallimento: un uomo che muore sulla croce non vale nulla, fa capire che il Suo discorso sull'amore è fallimentare, non solo non ha cambiato nulla, ma lo ha portato a morire in

croce. Proprio questa logica, questa morte fa nascere un mondo nuovo, una realtà nuova, che non si rassegna all'ingiustizia, alla violenza, all'odio perché su quella croce Gesù è morto per amore e solo per amore e ha aperto il cuore degli uomini alla speranza. Amare significa custodire all'interno del nostro cuore il germe di un mondo nuovo. Questo è il coraggio interiore che ognuno di noi deve avere: alimentare nel nostro spirito la speranza di un mondo nuovo, non rassegnarci al male e alla violenza. Questo potremmo chiamarlo amore "stolto", come stolta è stata la morte di Cristo in croce, perché secondo certe logiche bisogna sempre rispondere ora, a quella che è l'oppressione, secondo logiche di giustizia che fanno parte del nostro provvisorio, non si può governare il mondo con l'amore, ma con approcci realistici, concreti, che corrispondono alle logiche dell'uomo animale. Invece, se rinunciamo alla stoltezza di questo amore, siamo perduti: dobbiamo salvare l'orizzonte della coscienza, che non coincide mai con i nostri obiettivi storici, sociali, con le nostre logiche, perché l'orizzonte della coscienza è molto più vasto e va al di là di mere esigenze concrete di organizzare e impostare la vita degli uomini. Se dentro la nostra coscienza non albergano speranze capaci di ribaltare il mondo, secondo le logiche dell'amore, la violenza porterà alla fine della nostra esistenza. Ecco perché parlare di non-violenza di fronte a un mondo strutturato in un certo modo, è parlare di qualcosa che non ha nessun peso: a cosa servono gli uomini della non-violenza in una società profondamente violenta? Ma solo la non-violenza può vincere e cambiare il mondo, perché la violenza chiama violenza, l'odio chiama l'odio, la morte chiama morte. Se noi ci rassegniamo a queste logiche rimaniamo uomini animali, non più in cammino verso l'uomo libero e vero, cioè l'uomo spirituale. La fragilità dell'ideale dell'amore diventa la grandezza della nostra vita. Che cosa c'è di più fragile di una persona che ama, che non ha altri interessi se non l'amore per l'altra persona? Diventa una persona fragile, vulnerabile, in balia dell'amore per l'altro. Questa grande fragilità dell'amore ci aiuta a vincere le battaglie dell'odio e della violenza. La debolezza della Parola di Dio come quella che abbiamo ascoltato oggi, nasce dal fatto che si affida all'uomo vivo: non a una dottrina, a delle elucubrazioni mentali, a dei ragionamenti astratti, a dei pensieri, ma si affida all'uomo vivo, che si confronta con le contraddizioni della vita, dell'uomo e con quelle cerca di trovare un cammino "altro", un "altro" modo di impostare le relazioni tra gli esseri umani. È la stoltezza dei semplici, dei puri di cuori, degli uomini delle beatitudini. Questa stoltezza salverà il mondo! Beati quindi coloro che credono, nonostante tutto, all'onnipotenza dell'amore e saranno capaci di testimoniarla senza però fare dell'amore una copertura delle ingiustizie. Se l'amore diventa un valium, una copertura dell'ingiustizia, diventa la cosa più nefanda che possa esistere. Abbiamo sentito nel brano del Vangelo: «A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra». Gesù questo non lo ha fatto: quando era davanti a Pilato, un soldato lo ha schiaffeggiato e Gesù non ha offerto l'altra guancia: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18, 23). Ecco cosa vuol dire di non fare dell'amore una copertura dell'ingiustizia. L'amore ha come esigenza fondante la verità del rapporto. Quando l'amore, invece, copre con la menzogna i sacrosanti diritti della giustizia, perde il senso autentico di essere amore. Quando siamo percossi su una guancia perché dobbiamo porgere l'altra? Dobbiamo disinnescare la violenza dei violenti: un violento perde sempre la sua dignità. Un uomo violento è indegno di essere un essere umano. Chi si rassegna a non vincere a tutti i costi e oggi, purtroppo, la logica dominante è quella dell'uomo che deve vincere sempre, comunque, sopra tutto e sopra tutti, chi non si rassegna a questa logica è grande perché salva la speranza. Abbiamo un estremo bisogno di

salvare la speranza all'interno del cuore e della coscienza degli uomini: una speranza che va al di là, appunto, delle logiche perverse del mondo, ci aiuta a rimettere al centro nonostante tutto l'amore con tutta la sua fragilità. L'amore di cui parla il Vangelo di Luca è gratuito: il verbo greco "agapáo" vuole dire amore totale, incondizionato, gratuito di Dio. Dobbiamo ritrovare il vero senso di Dio che, come abbiamo sentito sempre da Luca, è misericordia: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». La radice della parola misericordia in ebraico è femminile. Questo perché l'amore di Dio è materno, lo stesso amore di una madre nei confronti del proprio figlio. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa: «E la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi». Dio non si lascia vincere in generosità. Ecco perché è benevolo verso gli ingrati e i malvagi: non verso i buoni, coloro che non hanno bisogno di misericordia, ma verso coloro che hanno un estremo bisogno del perdono, dell'accoglienza, dell'amore e della misericordia di Dio. Ogni volta che con coraggio, con grande forza interiore scegliamo la strada dell'amore, diventiamo figli di Dio e quindi capaci di passare dall'uomo animale a quello spirituale avvicinandoci all'amore con cui Dio ama il mondo.